

Il primo giorno a casa di Barbara Piattelli, dopo undici mesi di prigionia

Liberata dai suoi rapitori per 3 giorni, terrorizzata, ha vagato in mezzo ai boschi

La ragazza, trovata la notte di mercoledì, è tornata a Roma ieri mattina - A Napoli l'abbraccio con i familiari e il fidanzato - Agli inquirenti ha raccontato di aver cambiato due nascondigli - « Erano casolari di montagna »

« Eccola, è lei, è arrivata! Il segnale viene da via Sansovino, elegante traversa tra viale Tiziano e la Flaminia vecchia. Un reporter, appostato all'ingresso del garage, vede due macchine blu imboccare la rampa: dentro c'è Barbara Piattelli, la madre, il padre, il fratello e il fidanzato. Tanto basta a far scattare la folla di cronisti e curiosi che ieri mattina, dopo la notizia del rilascio, hanno atteso pazientemente di vedere la ragazza. Ma è stata un'attesa inutile. Per tutto il giorno i parenti non hanno potuto entrare nessuno. Dopo la rapida apparizione, nel sotterraneo, lo stesso dove fu rapita circa un anno fa, la ragazza è entrata nell'appartamento e non ne è più uscita. Dietro quella porta chiusa sono rimasti i giornalisti e le telecamere della T.V. Dentro, nessuna voce, nemmeno un rumore. Si sa però che Barbara, aiutata dalla madre, ha fatto un bagno ed è andata a letto. Ha passato la mattinata dormendo dopo lo stress e la fatica dei giorni scorsi.



Sotto al titolo: Barbara Piattelli in auto mentre torna a casa. A destra: la nonna della ragazza liberata e il fidanzato che chiude il cancello per tenere lontani i giornalisti

Verso le undici, dalla sottile fessura dell'uscio, spunta un foglio di carta quadrata. C'è scritto stampatello « la famiglia Piattelli, con la coerenza e per la coerenza di un comportamento tenuto in questi mesi chiede ancora — e in specie in questo delicato momento — pace e silenzio ». Nel messaggio, c'è la preghiera di non insistere, i familiari si impegnano entro un logico tempo a convocare i giornalisti in ore e luogo che sarà comunicato domani. La notizia che Barbara Piattelli era stata liberata era arrivata alle dieci di mercoledì sera. La ragazza è stata vista da due automobilisti camminare incerta sul ciglio della strada statale che porta a Catanzaro. Indossava un giaccone da uomo, un paio di pantaloni, e in testa — sistemata come un cappuccio — aveva una calzamaglia. Aveva un'aria stravolta e i due giovani hanno dovuto faticare non poco per convincerla a salire. Forse quando l'hanno abbandonata i suoi rapitori devono averle impartito ordini precisi: non parlare con nessuno prima di un certo numero di ore, di aspettare per farsi riconoscere. Lei stessa ha raccontato ai carabinieri di aver vagato per tre giorni prima di raggiungere l'autostrada. E quando c'è arrivata era ancora terrorizzata. Entrata nella macchina, ha detto ai suoi soccorritori chi era. Questi non hanno perso tempo e l'hanno portata immediatamente alla stazione dei carabinieri di S. Eufemia.

Qui a quelli che le chiedevano se se la sentiva di parlare rispondeva di sì. La ragazza allora veniva trasportata alla centrale di Lamezia Terme. E per lei è cominciato un primo, sia pure informale, interrogatorio. Ha raccontato di non aver mai visto gli uomini che per undici mesi l'hanno tenuta prigioniera. Non le si sono mai presentati a viso scoperto, ogni volta indossavano un passamontagna. Parlavano però con un accento calabrese, e le hanno fatto cambiare per due volte il nascondiglio. Erano casolari, in montagna, « ricordo — ha detto Barbara — che faceva molto freddo. Però non ho mai saputo dove mi trovassi. Forse le montagne che vedevo erano quelle dell'Aspromonte, ma non potrei dirlo con sicurezza ». Sono questi i primi particolari in mano agli inquirenti che conducono le indagini su uno dei sequestri più clamorosi degli ultimi tempi. La squadra mobile intanto ha disposto una grossa operazione a « raggrava » in molte città del nord e del sud dove sono state individuate le ramificazioni dell'anonima

sequestri. Non è escluso che le prossime ore siano decisive per la identificazione dei responsabili del sequestro. Oggi o forse domani Barbara Piattelli sarà ascoltata dal sostituto procuratore Mario Martella che dirige l'inchiesta: si spera che dal suo racconto possa emergere qualche elemento utile. Questa volta l'anonima sequestri, nell'abbandonare l'ostaggio, non ha avvertito nessuno. Sono stati i carabinieri di Lamezia a chiamare a Roma il dott. De Sena che dirige la squadra antisequestri. A sua volta il funzionario ha chiamato i familiari. Mentre Barbara si cambiava (ora quel giaccone sdrucito, i pantaloni da uomo e anche la calzamaglia sono stati presi in consegna come « corpo del reato ») tra Roma e il capoluogo calabro per telefono si stabilivano le modalità del rientro. Come luogo d'incontro è stata scelta Napoli. È stato lì, nelle stanze di una disadorna caserma, che Barbara alle 5.30 del mattino ha potuto riabbracciare i genitori. Più tardi, a bordo di due « Alfette », è tornata a casa. Il rapimento come si ricordava avvenne la sera del 10 gennaio scorso. La ragazza nella sua Mini Minor stava rientrando a casa con la madre, Vittoria Citoni. Tre banditi spuntati all'improvviso, puntarono una pistola alla tempia della signora e costrinsero la giovane a salire sulla loro macchina. Quella sera nel garage di via Sansovino non c'era nessuno. I malviventi agirono in tutta tranquillità sotto gli occhi atterriti di un unico testimone: la madre.

Valeria Parboni

Romani, sardi, lombardi e calabresi. « Enicamente », quella che tutti chiamano « Anonima sequestrata », da questi clan. Si sono uniti, poi divisi, hanno agito: ora a Roma, ora a Milano, ora sulla Sila o in Calabria, ora nelle fidejussorie, hanno rapinato i loro conti a colpi di lupara o di coltello. Ma alla fine, da anni ormai, sono sempre riusciti a mantenere in piedi « un'organizzazione quasi perfetta, potentissima, fatta di singole bande, legate misteriosamente l'una con l'altra. Si sono divise gli obiettivi, ma poi ognuna per la sua strada. Le accomuna la conoscenza dei vari elementi mafiosi, soprattutto in Calabria. Gente disposta a pagare una mano, purché adeguatamente ricompensata.



« Anonima sequestrati e riciclaggi Spa »

quello di Ercole Bianchi, da oltre un anno in mano all'«anonima», molto probabilmente in Calabria, come gli altri. È una catena che si occupa esclusivamente del riciclaggio dei soldi « sporchi » dei riscatti. E sia gli assegni che le banconote facciano strani giri, passando soprattutto attraverso le banche svizzere. Una clamorosa inchiesta di cinque anni fa portò a stabilire che i soldi di almeno tre riscatti (Paul Getty, Angelo Malabarba e Cristina Mazzotti) erano depositati in una banca di Chiasso. E che erano passati attraverso molte mani. Finirono in carcere alcuni personaggi minori. Poi tutto si arenò.

« Che cosa è cambiato oggi? In mano a chi sono finiti i soldi di Barbara Piattelli di Anonima? Di Ossi, di Bianchi? Purtroppo, in questo senso le indagini sembrano dover ripartire da zero. Il famoso « processo » all'«anonima storica», quella di Berenguer e Bergamelli, ha segnato una svolta ed una riorganizzazione di tutte le bande di rapitori. Abolita la vecchia struttura piramidale, i vari gruppi si sono frastagliati, riuscendo così a portare a termine addirittura più sequestri. Sono arrivati, romani e calabresi, a nascondere, cinque ostaggi contemporaneamente. È la loro organizzazione complessiva non è stata intaccata quasi affatto, nonostante alcuni arresti importanti.

r. bu.

Terremotati bloccati a Fiumicino: l'Alitalia ha dato i biglietti ma non i posti

« Che facciamo? Dobbiamo tornare in Irpinia? »



Dalle tende e le baracche dei loro paesi distrutti dal terremoto, a un bivacco di giorni e giorni sulle panche e fra i bagagli dell'aeroporto di Fiumicino. Questa la tristissima sorte dei terremotati che hanno deciso di andare a passare l'inverno in casa dei loro figli, dei loro parenti emigrati in America. Hanno il biglietto, che l'Alitalia ha dato loro gratis, ma posto sugli aerei in partenza non ce n'è quasi per nessuno. Una agevolazione che si è risolta, insomma, in un dramma. La precedente sul voli in partenza, infatti, è per quelli che hanno prenotato i posti e pagato i biglietti. In questi casi, non soltanto i « buchi », e giorni e giorni di lista d'attesa. Quelli che devono partire sono i più anziani, i più deboli, i malati: i loro figli e parenti emigrati hanno deciso di portarli via proprio perché non avrebbero retto da solo a un inverno in roulotte e il ho spesi tutti per aiutare i miei compaesani », spiega ancora Mario D'Elia. La sala d'attesa per i voli internazionali è piena di donne anziane, accomodate alla meglio fra le valigie, avvolte in scialli e coperte. Non è possibile nemmeno lasciare i bagagli: il deposito dell'aeroporto è tutto pieno. Molte non mangiano da parecchio. A Fiumicino un panino costa almeno 1200 lire e una birra 1400. « I miei genitori, di 83 e 85 anni — dice angosciato Agostino, che lavora da 13 anni a Toronto — per miracolo non sono rimasti a vita la casa che crollava, a Serino. Adesso non possono essere sbattuti da una parte all'altra, mentre altri sono qui a terra, all'aeroporto.

« Dove andiamo senza casa? Dobbiamo ritornare sotto le tende nei paesi distrutti, riaccompagnare la i nostri vecchi a chiedere aiuto? Perché non organizzano un volo charter? Siamo in tanti, perché hanno detto che ci avrebbero aiutato a ripartire, ma ci hanno dato un biglietto che non serve a niente.



I terremotati da giorni aspettano di partire

Bloccato le pratiche per la cassa integrazione

Una nuova preoccupazione per migliaia di operai: da quasi venti giorni, a Roma, è impossibile far scattare la cassa integrazione straordinaria. Il motivo: i dipendenti dell'Ispettorato del Lavoro si rifiutano di « svolgere mansioni esterne », si rifiutano cioè di andare nelle fabbriche a controllare le pratiche e i bilanci. E visto che la loro « nulla osta » è vincolata alla cassa integrazione straordinaria, si comprende perché molte richieste aspettano ancora sul tavolo dell'ufficio. Lo stato di agitazione dei dipendenti dell'Ispettorato (che oggi si astengono completamente dal lavoro) è stato provocato da una decisione ministeriale che di fatto, ha annullato il rimborso per i funzionari che sono costretti a spostarsi (e spesso per lunghi tragitti) con i propri mezzi. La circolare treva spunto da una sentenza della Corte dei Conti, ma questa con una decisione discutibile. Il ministro ha deciso che lo Stato non deve versare neanche una lira a quegli ispettori, che partono dal proprio ufficio, percorrono « meno di dieci chilometri oltre i confini comunali ». Prima la distanza era calcolata dai « centri abitati », dalle città; insomma il funzionario che doveva recarsi a Ostia, a sue spese, poteva avere diritto al rimborso. Ora invece, non più. Chi deve andare a Frosinone (si trova a meno di dieci chilometri dal limite del Comune di Roma) e Frascati, nei Castelli, deve fare tutto a sue spese.

La Camera del Lavoro di Roma traccia il bilancio di una stagione di lotte, d'iniziative E' stato l'anno più difficile, eppure la Cgil cresce

Aumentano gli iscritti nei settori produttivi - Le difficoltà riscontrate nell'organizzare i lavoratori della pubblica amministrazione e i pensionati - Com'è cambiata l'edilizia in città

Oggi si ferma tutta Aprilia, vuole uscire dalla crisi

Nella mappa dei punti di crisi, attorno a Aprilia c'è un cerchio rosso. Nella città del pontino ben quindici fabbriche rischiano la chiusura, sono in pericolo qualcosa come mille posti di lavoro. E si tratta di complessi industriali importanti, come la « Massey-Ferguson », la « Vianini ». Politiche sbagliate degli imprenditori, fondi regalati senza criterio, mancanza di una politica di settore del governo: ecco gli elementi che hanno fatto precipitare la situazione. E contro queste « scelte » oggi tutta Aprilia si ferma. La federazione unitaria CGIL-CISL-UIL del comprensorio ha indetto uno sciopero generale. La giornata di lotta culminerà in una manifestazione, in piazza Marconi, dove prenderà la parola il compagno Santino Picchetti, segretario regionale della CGIL.

Già « uscirne indenne » sarebbe stato un grosso successo. Quello che sta per scattare è stato un anno di lotte fra gli anni più difficili del sindacato: la lunga, e stenuante vertenza Fiat, lo strascico di polemiche che ne è seguito, il dibattito, spesso aspro, sulla democrazia interna, le difficoltà nel rapporto unitario. Un risultato positivo sarebbe stato quello di mantenere intatta la propria forza, di « resistere » alla controffensiva. Ma la Camera del Lavoro di Roma ha fatto di più. Per tutto vale il fermento: la Cgil romana che in Italia registra qualche « flessione ». A Roma, invece, tra i lavoratori attivi, quelli cioè in produzione, in fabbrica, il sindacato va ancora avanti. Oggi la Camera del

Lavoro organizza 201.485 lavoratori (più 1,18 per cento rispetto all'anno scorso), con un aumento di 2.383 iscritti. Perde qualcosa fra i pensionati, soprattutto per motivi organizzativi, ma in compenso la sua forza resta intatta: a Roma ci sono 219.504 iscritti. Quando ho chiesto che a Volturara Irpina, il mio paese, i danni erano gravi, ho chiesto un prestito di 800 dollari da portare giù. E mi ho spesi tutti per aiutare i miei compaesani », spiega ancora Mario D'Elia. La sala d'attesa per i voli internazionali è piena di donne anziane, accomodate alla meglio fra le valigie, avvolte in scialli e coperte. Non è possibile nemmeno lasciare i bagagli: il deposito dell'aeroporto è tutto pieno. Molte non mangiano da parecchio. A Fiumicino un panino costa almeno 1200 lire e una birra 1400. « I miei genitori, di 83 e 85 anni — dice angosciato Agostino, che lavora da 13 anni a Toronto — per miracolo non sono rimasti a vita la casa che crollava, a Serino. Adesso non possono essere sbattuti da una parte all'altra, mentre altri sono qui a terra, all'aeroporto.

« E' da giorni che ci mandano da un ufficio all'altro, qui a Fiumicino — dice Paolo Di Stefano, che vive a Toronto, che è venuto a prendere la madre settantenne — sono andato a protestare a chiedere che ci si occupi di trovare posti. Ci hanno detto che bisogna attendere, forse anche una settimana. Dovremo passare male qui, in questa sala d'aspetto? ».

Dopo la sentenza e la circolare i lavoratori, in assemblea hanno deciso lo stato di agitazione (tra cui il legittimo visto che a conti fatti i lavoratori si trovano quasi 150 mila lire in meno nella busta). In venti giorni di sciopero dal proprio ufficio, le pratiche se ne sono accumulate parecchie e c'è stato anche il caso di una fabbrica, che ha richiesto la cassa integrazione straordinaria, ma i dipendenti ancora non sanno se la potranno ottenere perché è stata rinviata, a data da destinarsi, l'ispezione dei funzionari. Questa situazione va avanti da venti giorni, lo abbiamo detto. Possibile che in tutto questo tempo nessuno al ministero abbia pensato a risolvere la vertenza e a trovare una soluzione per far ripartire questo delicatissimo ufficio?